LUIGI NAZARI DI CALABIANA

per Grazia di Dio e della S. Sede Apostolica

VESCOVO DI CASALE E CONTE

Limosiniere di S. M., Senatore del Regno

Al Venerevole Clero e Dilettissimo Popolo della Città e Diocesi

Salute e Benedizione

Tutto passa in sulla terra: solo lo spirito dell'uomo è chiamato alla immortalità: Iddio lo creava per sè, e quel sentimento, quell'anelito, che gli inspirava nel cuore così alla felicità lo spinge, che l'uomo cerca felicità anche là, dove non la trova. A rendere pago l'umano desiderio si presta la Religione cogli amorevoli suoi precetti e consigli, e colle venerande sue instituzioni: ogni atto religioso è scuola d'immortalità: sia che ricordi la Religione all'uomo la sua origine, sia che dell'ultimo suo fine gli parli, o lo guidi fra

il rumore delle battaglie, o lo conduca fra la solitudine ed il silenzio del chiostro, a qualunque stato o condizione lo elevi sempre gli pone innanzi il grande, l'importante, l'unico vero affare, che è quello di salvare l'anima propria. Ma se in tutti i tempi deve essere questo lo studio del cristiano, la Quaresima gli è il tempo molto prezioso, il momento accettevole per operare la salute.

Soffrite adunque, o Venerabili Fratelli, e Figliuoli in G. C. Dilettissimi, che nell'annunziarvi il tempo Quaresimale io pigli occasione di eccitarvi tutti a ponderare attentamente quanto male provvederebbe a se stesso colui, che vivesse dimentico di Dio, de' suoi cristiani doveri, della eternità.

Non senza grave ragione la Chiesa inizia la santa Quaresima con quel rito così sublime del cospergere il capo dei fedeli delle sacre ceneri: vuol dire con ciò: — oggi è l'uomo, domani non comparisce più — a quell'ora che altri non pensa è per venire il Figliuolo dell'uomo — guarda te stesso siccome pellegrino, e forestiere sopra la terra — conserva libero e a Dio alto levato il cuor tuo, perciocchè tu non hai qui ferma stanza. — Sono questi i principii fondamentali, ai quali educa il Vangelo i suoi credenti; queste le massime, che voglionsi meditare da chi ama davvero il proprio bene: in esse la verità si raccoglie, con esse si tempera l'ardore delle passioni, si acquista con esse la scienza dei santi.

Lo scrutare i misteri della natura è pure lodevole

cosa, come la è quella di penetrare collo studio in ogni ordine del creato, e studiarne l'ammirabile concerto, e misurarne le forze, e svolgerne gli elementi: così merita lode chi aggiugne la scoperta di nuovi lidi ai già conosciuti, di ingegnosi ritrovati arricchisce le belle arti, il commercio, ogni genere di scibile umano: non evvi scienza, non invenzione, che non sia come una emanazione di quella eterna sapienza, che ogni cosa modera sapientemente, e governa: ora come il corpo umano co' suoi atti manifesta i pensieri dell'anima, che lo regge in vita, non altrimenti tutto il creato nell'innalzare, che fa un inno di lode, e di ringraziamento al Supremo Fattore, serve all'uomo di ammaestramento per chiamarlo a virtù: gli stessi accidenti più comuni della vita, come le mutazioni cotidiane della fortuna, le virtù stesse le più neglette del mondo, gli vengono a proprio ed opportuno soggetto di gravi, e toccanti considerazioni: la sanità più fiorente, che si logora nel bel mezzo della vita: le ricchezze, che bene spesso sfumano, come nebbia al vento: il sempre crescente desiderio delle umane delizie, che si chiama dai Santi Padri un febbrile appetito: la vendetta che talvolta lo ferisce, la calunnia che lo strazia, l'amico che lo tradisce, il servo che ne disprezza la sua autorità, l'emulo che lo soppianta, la famiglia che lo disonora, i tristi che l' odiano, il mondo che l'abbandona, ecco la grande scuola, cui deve educarsi a sapienza, sì che possa confessare col più savio dei Re: essere vanità l'aver ambizione

d'onore, e levarsi in altezza di stato: vanità l'andar dietro gli appetiti della carne, e quello desiderare di che debba poi essere agramente punito: vanità il mirar solo alla vita presente, e le cose che sono a venire non provvedere: vanità l'amar ciò, che con tutta velocità passa via, e non affrettarsi colà, dove il gaudio dura per sempre (1).

Egli è certo, o Dilettissimi, che se i cristiani fossero santamente solleciti di avvertire a queste verità, anzichè muovere lagnanze della quaresimale astinenza, l'avrebbero in conto piuttosto d'un sicuro mezzo di salute. La Quaresima diffatto è un tempo, in cui e la cessata dissipazione dello spirito, e la considerazione delle verità, che per mezzo della divina parola con più di frequenza si annunziano, e le concordi orazioni dei fedeli, e le moltiplicate opere penitenziali, e la sacra liturgia che si veste a mestizia, tutto chiama il cristiano alla riforma del costume, alla contrizione del cuore, allo spirito della penitenza: allora sottentra nel di lui cuore la riflessione, quando cessa il tumulto delle passioni: ed allora contempla le massime della Fede, allora manda dal cuore un sospiro spremuto dal timore della sua infedeltà, allora si riconcilia con Dio, quando riflette a se stesso, al suo ultimo fine.

Volgete, o Carissimi, lo sguardo all'universale dei Cristiani, e se fra questi vi è dato di scorgerne alcuni, i quali resistono alle seduzioni delle passioni,

(1) Imitazione di Cristo cap. I.

vincono le insidie dei tristi, integri si mantengono e puri nella Fede, appunto sono tali, perchè ai giudizii di Dio riflettono di frequente, tengono aperto l'occhio sui loro affetti per moderarli, e le loro azioni attemperano alla legge santa del Signore; ma se voi osservate eziandio, che pur troppo buon numero di battezzati non si prende cura dell'anima, non ha un affetto non una prece a Dio, non vive che per l' amore dei terreni beni, sarà facile il rilevare che essi non pongono mente a ciò, che la Religione insegna. Di cotestoro, che pure non sono così infrequenti pelle odierne preoccupazioni, si può ripetere la lagnanza, che gia un tempo faceva il Profeta: *non esservi chi seriamente rifletta nel suo cuore : nullus est, qui recogitet corde* (1). No, non si riflette: perciò si ignorano le massime del Vangelo, le regole del buon costume, i doveri del cristiano. Non si riflette: perciò s'ignorano le obbligazioni del proprio stato, i pericoli delle occasioni, l'importanza della salute. Non si riflette: perciò trascurasi l'esercizio delle virtù cristiane, Fede, Speranza, Carità, si dimentica l'obbligazione della limosina, il dovere della penitenza, il necessario mezzo dell'orazione. Non si riflette: perciò la educazione della prole non si cura, all'artigiano si diniega la mercede, si commettono ingiustizie, s'insulta all'altrui pudore: *nullus est, qui recogitet corde.*

Nè si potrebbe altrimenti spiegare quella stupida indifferenza in rapporto ai doveri della Religione, che

(1) XII Geremia 11.

da molti si professa: fra tanti oggetti di dolore, di amarezza, d'illusione e d'inganno, di che nella fuga del tempo, e nella instabilità delle cose è fatto l'uomo bersaglio, dovrebbe pur egli conoscere, che le speranze, e le consolazioni della terra, perchè ritraggono sempre della polvere mondana, non hanno potenza da levare gli animi sopra se stessi, e dirigerli ad una meta di pace e di riposo: ma colui che non guarda al cielo, di dove scendono le vere speranze, e le preziose consolazioni, quegli che vuole ignorare essere la Religione la base inconcussa della famiglia, e della società, quegli che non vuole comprendere la benefica influenza di quella Fede, la quale al presente aggiugne l'avvenire, ai mali della terra contrappone i beni del cielo, alle ingiustizie degli uomini la bontà di Dio, quegli finalmente, il cui ultimo pensiero è quello di essere illuminato, sempre vacilla ed esita, ma non per questo si rivolge a cercare la verità. Se poi in alcuni momenti risente la forza di quei principii, che scolpì nell'animo suo la Religione, in altri se ne prende scherno e diletto; al sopravvenire d'un pericolo è vero, che la prima sua voce sarà di domandare aiuto al Signore, ma ben tosto dimentica il benefizio, ed il Benefattore: prosperato e felice pigliasi gloria d'un insensibile stoicismo, umiliato ed afflitto rimane di cuore vile, pusillanime e codardo.

Qualunque però sia la causa dell'irriflessione, sia che questa provenga dalla passione cui si offrono incensi, o dal mal abito che tiranneggia, ovvero da

una soverchia dissipazione della vita, o finalmente da un troppo accarezzare i temporali negozii, la è sempre lagrimevole la condizione di coloro, che ai giudizii di Dio non riflettono: tale si è l' odierno costume di molti — *a quello che meno importa pensare ognora, non pensare mai a quello che è l' unico importante* — Qual che ella sia meccanica o liberale professione, che si debba esercitare, si prendono con diligenza le notizie, che sono richieste a trarne maggior vantaggio: non si trova dubbiezza, che non risolvano, rischio, che non prevengano, fatica, che ricusino di tollerare; ma negli affari dell' anima si stanno in una vergognosa ignoranza. Verranno loro alla mente diversi dubbi o sugli ereditati beni, non forse vi sia roba di mal acquisto: o sulla loro famiglia, non forse i servi ed i figliuoli non custoditi si abusino della concessa libertà: o sull'esercizio della loro carica, non vi siano forse danni gravi da risarcire: o sui precetti della Chiesa, non sieno forse da loro violati per ricercata mollezza: con tutto ciò per esserne illuminati non è mai che ricorrano al consiglio dei Maestri in Israello, come al Redentore faceva ricorso il ricco giovane del Vangelo: *Quid boni faciam, ut habeam vitam æternam?* Lasciano di chiarirsi dei loro doveri per non udire la risposta, che non vorrebbono: amano le tenebre dell' errore, ed odiano la luce di verità. La passione li acciecca, il mal abito li tiene avvinti alla colpa, la dissipazione loro non consente riposo, e l'amore di fare della terra

il loro cielo non li lascia pensare al di là del sepolcro. Ma che pensate, vorrei dire a cotestoro, se a prevenire non pensate gli irreparabili danni della irriflessione, e della indifferenza? E quando vi penserete con frutto, se non lo fate al presente? Forsechè non pensandovi potete voi lusingarvi, che altri vi pensi per voi? Chi vi assicura d'essere salvi in morendo, o non piuttosto dannati? — Oh grande Iddio, fate loro sentire il manifesto pericolo della irriflessione, in cui vivono: risvegliate in essi zelo ardentissimo della salute: scolpite loro nel cuore la pronta risoluzione del vostro santo Profeta: *Dixi: confitebor adversum me injustitiam meam Domino* (1). Giova qui ricordare come alla considerazione di questa grande verità lo stesso profeta protestasse innanzi il suo Dio di custodire i giudizii, che aveva concepiti pensando alla superna giustizia. Entrato sono io a tal fine, ei diceva, in una sottile disanima della mia condotta, e scoperti gli inciampi, e la cagione conosciuta del mio traviare, là i passi ho rivolti, dove mi aprivano la via i vostri comandamenti — *Cogitavi vias meas, et converti pedes meos in testimonia tua* (2): anzi a tenermi in carriera, nè mai torcere un filo dall'intrapreso cammino m'ho posta una legge di vigilanza inflessibile sino a recare tra le mani la stessa mia anima per non mai smarrirla di vista: *anima mea in manibus meis semper* (3). Voi lo vedete

(1) Psalm. 31.
(2) Psalm. 118.
(3) Ibid.

o Signore, che posso oggimai protestarvi di avere un cuor diritto, ed al cuor vostro stesso conforme, ma debbo pur confessarvi, che sono di ciò debitore alla considerazione dei tremendi vostri giudizii: *Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici iudicia iustitiæ tuæ* (1).

Così parlava l' ispirato Profeta; e con la sua santa condotta insegna a noi le vie, ed i mezzi tutti dimostra ad operare la salute: tale è pure la dottrina del Vangelo: questa insegna dover essere pronto il cristiano a rispondere al Signor, che lo chiama: insegna, che si tenga ciascuno a tal uopo in circospezione, e guardia: che tema, che vegli, che preghi, ed ogni opera sua paventi, e pesi. Ma ditemi di buona fede, o Fratelli, sono forse queste le nostre disposizioni? Si pensa davvero alle sospese sorti, all' incerto fine, alla doppia eternità? La figura del mondo si cangia, volano i giorni, trascorrono gli anni, s'incalzano le età, la morte recide or dell'uno, or dell'altro il filo della vita, e cosa sarà di noi....? Su via rompiamo dunque gli indugi, e facciamo di pensare a Dio, facciamo di operare il bene, finchè il tempo il consente. In ogni mia azione, diceva Giobbe, io esaminava me stesso attentamente per timor di mancare: *verebar omnia opera mea:* e noi pure dobbiamo soventi tornare sopra di noi, e stare sui nostri pensieri per osservare continuo come parlare, come trattare, come conviene operare:

(1) Psalm. 118.

almeno un po'di considerazione la mattina per ordinare le azioni, e prevedere i pericoli della giornata: un po' d' esame di coscienza alla sera per riparare ai falli, in che siamo fra giorno trascorsi: *non prius dormieris, o homo*, è S. Gio. Grisostomo che c'instruisce, *quam mente versaberis, quæ a te interdiu perperam acta sunt:* e prima di lui un Filosofo pagano stesso ammoniva: *Nec prius in dulcem declines lumina somnum, quam bene perpendas ter totius acta diei.*

Ritiro, chiese, orazioni, letture di buoni libri, limosine, esatto adempimento dei proprii doveri, ecco la maniera di santificare la Quaresima. Tanto maggiore si fa poi il dovere di appigliarsi ad opere di pietà, ed all'esercizio della carità cristiana, quanto è più indulgente la Chiesa nel mitigare il rigore della quaresimale penitenza. Una tale indulgenza è prova del sommo desiderio che ha la Chiesa, che nessuno sia privo di questa misericordia, nemmeno quegli, che non potrebbe adempirne tutte le condizioni.

In virtù pertanto della facoltà avutane dal Sommo Pontefice Pio IX io accordo a tutti li fedeli di questa Diocesi, compresi anche i Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale, l' uso delle carni, anche non salubri, nell'unica commestione, vietata però in qualunque giorno la promiscuità di carne, e pesce.

Vuole il Santo Padre eccettuati da questa dispensa, oltre tutti i Venerdì e Sabati, il Mercoledì delle Ceneri, quello delle Quattro Tempora, non che il Mercoledì, ed il Giovedì Santo.

Io aggiungo in virtù della consuetudine la facoltà di cibarsi delle uova, e latticini in ogni giorno della Quaresima.

Ella è poi intenzione del Sommo Pontefice, che questo indulto sia compensato con una maggiore osservanza del digiuno, non che con altre pie opere, fra le quali giusta gli avuti suggerimenti io prescrivo una visita ebdomadaria ad una Chiesa Parrocchiale indistintamente, assegnando anche per la città di Casale la Chiesa Vescovile di S. Filippo, e per le Comunità la propria loro Chiesa od Oratorio, ed accordando inoltre ai Signori Parochi la facoltà di designare quelle altre Chiese, che fossero di maggior comodo alle popolazioni, o di commutare questa visita in una qualche altra opera di pietà, o di carità verso i poveri.

Concedo la Indulgenza di quaranta giorni da lucrarsi ogni volta da chi si asterrà dall'uso delle carni in un giorno di ciascheduna settimana oltre di quelli eccettuati, non che la dispensa dalla visita della Chiesa in quelle settimane, che avrà praticato simile astinenza.

In mezzo poi a tante necessità, che ne circondano, preghiamo per la Chiesa, per lo Stato, per la Diocesi, e le nostre orazioni sieno assidue e ferventi, come sono gravi i bisogni che ci premono. Preghiamo o Carissimi pel Sommo Pontefice Pio IX, per l'Augusto Monarca Vittorio Emmanuele II, per la Reale Famiglia, pei Poteri dello Stato, onde tutti si disimpegnino del loro mandato secondo l'altezza dei tempi,

ed a maggior gloria della Religione. Uniamoci tutti appiedi del Crocifisso col vincolo della carità, e della preghiera; e siccome a voi io auguro o Dilettissimi la benedizione del Signore, così fate pur voi memoria di me presso il Dio delle misericordie.

Casale 3 febbraio 1858.

✠ **LUIGI VESCOVO di Casale.**

I Signori Parochi si compiaceranno di leggere e spiegare ai fedeli questa lettera, nella prima Domenica dopo che l'avranno ricevuta.

Tipografia di Giovanni Corrado.